

**2015**

**NAGRADA/PREMIO**

**DARKO BRATINA**

**POKLON VIZIJI**

**OMAGGIO A**

**UNA VISIONE**

# VILLI HERMANN

REGISTA E PRODUTTORE SVIZZERO  
VINCITORE DEL PREMIO DARKO BRATINA. OMAGGIO A UNA VISIONE 2015

Edito da **Kinoateljje**  
A cura di **Mateja Zorn**  
Testi **Paolo Caneppele, Igor Devetak,**  
**Aleš Doktorič, Jože Dolmark, Nicola**  
**Falcinella, Nerina Kocjančič, Moreno Zago**  
Traduzioni **Denis Valič, Sara Terpin**  
Design **Katja Pahor**  
Collaborazione grafica **Orjana Grbac Velikonja**  
Tipografia **Grafica Goriziana**  
Stampato in **500 copie**

**Novembre 2015**

## INTRODUZIONE

Il festival monografico *Premio Darko Bratina. Omaggio a una visione* si svolge sul territorio transfrontaliero tra Slovenia e Italia, collegando il pubblico e le istituzioni cinematografiche di sette città (Gorizia, Nova Gorica, Trieste, ISola, San Pietro al Natisone, Udine e Ljubljana), geograficamente non lontane ma culturalmente diverse, il che rappresenta la ricchezza del nostro territorio. Proprio l'identità multiculturale dei luoghi di confine ci ha spinti nel 2010 a trasformare l'evento in festival itinerante in diverse città, collegandole in uno spazio comune tramite i legami della narrazione cinematografica e delle visioni di autori conosciuti e meno conosciuti sul nostro territorio.

Il fondatore del Kinoatelje, il sociologo e critico cinematografico Darko Bratina (1942-1997), attribuiva al cinema, alla televisione e al video un particolare ruolo comunicativo e conoscitivo: in questi media vedeva lo strumento migliore per comprendere la società, la storia e la cultura. Il premio a lui intitolato segue questa visione, selezionando opere e autori che coniugano valori estetici e una particolare attenzione verso l'ambiente storico-sociale, in un costante impegno per la comunicazione interculturale. La prima a ricevere il premio nel 1999 è stata la regista Maja Weiss per il documentario *La strada della Fratellanza e dell'Unità*. A oggi, il festival ha presentato oltre 15 autori cinematografici, tra cui Želimir Žilnik, Karpo Godina, Jan Cvitkovič, Laila Pakalnina, Ruth Beckermann, Franco Giraldi, Miroslav Janek, Haratyun Khachatryan e altri. Salite anche voi sulla nostra carovana cinematografica, sulla quale tra il 24 e il 30 novembre 2015 viaggeremo tra Italia e Slovenia, e assieme all'autore premiato di quest'anno, il regista e produttore ticinese Villi Hermann, andremo alla scoperta della ricca e particolare identità culturale del cantone svizzero di lingua italiana. L'opera di Hermann è caratterizzata tra l'altro dalla costante attenzione verso le problematiche della migrazione, soprattutto economica. In quest'epoca in cui gravi avvenimenti sociali colpiscono sia il singolo che la società globale, i film selezionati possono essere un'occasione per fermarci a riflettere sulle complesse questioni del mondo in cui viviamo, nel quale il valore del dialogo multiculturale rappresenta una necessità, anche per la comprensione dell'attuale problema dei profughi.

**MATEJA ZORN**, project manager

## MOTIVAZIONE

Il cinema di Villi Hermann affascina, perché è un cinema rigoroso, di precisione ma che si distingue per la sua capacità di spiegare il senso delle cose, e pur essendo godibile è un cinema culturale che quasi nulla concede al commerciale. Lo sguardo di Villi Hermann indaga le confluenze multiformi tra il microcosmo di una regione svizzera, quella ticinese - contraddistinta dal meticcio linguistico e culturale, appartata e tuttavia coinvolta dalla storia - e il macrocosmo abbagliante del mondo. Una intersezione, quella tra il locale e il globale, che dice come i due mondi siano sempre uno la faccia dell'altro.

Villi Hermann dimostra di conoscere e dare valore al proprio meridiano di partenza, alla propria storia e al proprio ambiente, ma di non tener in gran conto i confini geografici e culturali che per un uomo e un cineasta di frontiera sono sempre ostacoli da superare. Non sono tenuti in grande considerazione neanche i confini abituali tra documentario e finzione, tra cinema di genere e cinema d'autore perché tutti si nutrono di valori comuni e hanno il loro fondamento nella padronanza del mezzo e nella consapevolezza politica dell'accadere sociale.

**KINOATELJE**



Foto: Andreas Seibert

## VILLI HERMANN, NON SOLO REGISTA DI FRONTIERA

Il tema della frontiera è quello che emerge più evidente nella lunga e corposa produzione filmica di Villi Hermann. Un regista che si è affermato negli anni '70, uno dei decenni migliori del cinema svizzero del quale è riconosciuto tra le voci più alte, che si è cimentato con il documentario e la finzione, riuscendo a farli dialogare tra loro come in *San Gottardo*. Hermann ha scelto di vivere nel Canton Ticino, l'unico interamente di lingua italiana della Svizzera, facendo dello sguardo sul confine uno dei principali tratti del suo cinema. Uno sguardo che supera la frontiera e si pone nei panni dell'altra, che indaga la vita di chi vive dall'una e dall'altra parte, di chi deve viaggiare o trasferirsi per lavoro, di chi si adegua al mutare delle condizioni. Allo stesso tempo Hermann ha indagato la storia del suo Paese, il non detto, il rimosso, dalle lotte operaie a fine '800 alle ambiguità dei "padri" durante la Seconda guerra mondiale. La storia tra grandi fatti e vicende personale, senza mai accontentarsi delle versioni ufficiali. Tra passato e presente, il regista ha indagato e osservato la società, cercando di fare i conti con quanto accaduto e di cogliere le trasformazioni. Un obiettivo e uno stile già compiuti in *San Gottardo*, primo lavoro importante e ancor oggi uno dei suoi vertici. E ancora l'interesse mai calato per le avanguardie e l'amore l'arte e gli artisti, soprattutto i fotografi, cui ha dedicato diversi lavori. Una carriera all'insegna del rigore intellettuale e dell'eclettismo, che non poteva sfuggire all'attenzione del Kinoatelje. Hermann si inserisce perfettamente nell'ormai lunga lista di premiati e perfettamente nello spirito di un riconoscimento a chi cerca di dialogare, con le immagini, con l'altro. Un compito sempre prezioso ed essenziale, di cui Hermann si è da sempre fatto carico: mettersi in discussione per mettersi in ascolto, avere delle idee forti per poter dialogare con quelle altrui, cercare di guardare sempre



Matlosa, 1981

da un altro punto di vista. Così il cineasta svizzero ha considerato una frontiera esterna ma anche una frontiera interna, il villaggio lacustre isolato di *Innocenza* con il suo al di fuori che non si vede mai nitidamente, il senza patria radicato di *Matlosa* oppure le barriere tra le classi sociali o i divisori all'interno delle famiglie o della società.

Villi Hermann è un cineasta quasi unico, difficile da accostare ad altri suoi colleghi, che ha trovato nell'essere minoranza la spinta per curiosare, indagare, cercare e viaggiare. Insieme un artigiano e un intellettuale, un politico con la macchina da presa, appartato e al centro del discorso, apparentemente impegnato su storie del passato o marginali o laterali, eppure sempre a cogliere l'attualità. Un difensore della cultura e della lingua italiana in Svizzera, che ha sempre scelto con cura i collaboratori, che ha saputo creare piccoli gruppi di lavoro, che ha investito e dato fiducia ai giovani, fino a diventare produttore di autori emergenti del Ticino come Erik Bernasconi, Niccolò Castelli e Alberto Meroni.

**NICOLA FALCINELLA**, critico del cinema

### IL CONTRABBANDIERE DELLE IMMAGINI

Si nota subito che il fine narratore di storie intimistiche dai precipizi dei confini del mondo ha studiato a Londra da Roger Manvell e che ha imparato dagli autori di documentari britannici un'espressività socialmente impegnata, politica, piena di impeto morale e poetica allo stesso tempo.

Nei suoi film Hermann è sempre estremamente preciso, catturato in un mondo da favola in cui l'onestà e la pazienza sono le uniche radici del cielo sopra di noi: ogni nostra azione ha conseguenze eterne, come il sorriso innocente della pastorella della nostra infanzia, che concepisce

sempre solo un santo o solo il diavolo.

Negli anni ottanta Hermann ha realizzato alcuni film che nulla hanno da invidiare al miglior cinema svizzero dell'epoca (Tanner, Goretta, Soutter). *San Gottardo* (1977), *Matlosa* (1981), *Innocenza* (1986) e *Bankomatt* (1989) sono, nonostante lo stile narrativo, soprattutto dei saggi equilibrati, una sorta di ricerca documentaristica sui sensibili temi esistenziali, l'evocazione di spazi e tempi attraverso gli sguardi dei protagonisti e il raffinato montaggio dello scorrere dei destini umani. Posto di fronte a questa delicata tessitura cinematografica, lo spettatore non può più rimanere indifferente, nemmeno dopo che le luci del proiettore si sono spente in sala, buio confessionale della vita nostra e dei personaggi del grande schermo. Con quest'esperienza, il regista ma anche gli spettatori si ritrovano sempre in una sorta di intima e particolare *Matlosa*. Proprio questo spirito di osservazione quasi da fotoreporter e questo stile narrativo così minuzioso con un tocco di poesia e calore popolare porteranno il regista a diventare uno dei narratori-testimoni dei suoi seguenti film. Hermann vi arriva come un lucido contrabbandiere da una parte all'altra del confine, tra cinema e sogni, tra viaggi in una terra stretta in mezzo ai monti e le tradizioni di una patria senza la vastità del mare e di orizzonti infiniti. Immagini, suoni e destini sospesi sopra ai precipizi di ogni giorno in una grande lezione di vita. Questo è il cinema di Villi Hermann.

**JOŽE DOLMARK**, critico del cinema

### UNO SGUARDO VAGABONDO SULL'UNIVERSO SENZA TEMPO DEGLI SPAESATI

La produzione del regista svizzero Villi Hermann, sia filmica sia documentaria visionata, è tanto varia ed eterogenea dal punto tecnico quanto da quello dei contenuti. Non essendo qui possibile entrare nei dettagli delle singole opere mi limiterò a tracciare quel filo conduttore che le unisce e che le lega alla società a cui il regista appartiene ma le cui valenze dei temi trattati hanno un richiamo al globale e all'attualità delle aree di confine e delle persone che vivono una frontiera, non solo politica ma anche sociale. La frontiera è, infatti, un tema caro al regista. Quella tra Italia e Svizzera rappresenta uno dei pochi lembi di territorio dove l'assenza di ostacoli naturali e la crescita di insediamenti urbani e produttivi hanno generato un intenso intreccio di interessi economici e relazioni umane. La frontiera di Hermann è il luogo dove prendono corpo le conflittualità latenti di un paese che vuole andare incontro velocemente alla modernità e di piccoli e grossi faccendieri che ne vogliono trarre il massimo vantaggio. La costruzione del traforo del San Gottardo, l'altro ieri come ieri (il film *San Gottardo* del 1977 rievoca tra finzione e documentario la sua costruzione a fine Ottocento e anni Settanta), descrive un ambiente di lavoro multiculturale dove gli operai, in particolare quelli italiani, sono lodati ma anche odiati e sfruttati dai locali, dove le rivendicazioni per delle condizioni di lavoro più salubri si intrecciano con gli interessi finanziari degli investitori e la rassegnazione per una situazione che non potrà cambiare. La frontiera può anche diventare il luogo del cambiamento sociale. *24 su 24 - Il contrabbandiere* (1972) fa emergere con chiarezza un altro aspetto del confine: la sua permeabilità e occasione di riscatto. Il boom economico e la ricerca di stili di vita moderni hanno spinto le popolazioni ad abbandonare le campagne e i paesi di montagna verso i nuovi insediamenti urbani e le nuove opportunità di lavoro. Molti sono rimasti fuori da queste nuove realtà e il contrabbando diventa l'occasione per sopravvivere, la risposta all'aridità della terra, di cui parlarne con fierezza e senso pratico. La fuga nelle città ha generato, al contempo, nuovi spaesati. Alfredo, il protagonista di *Matlosa* (1981), è il moderno Marcovaldo raccontato da Calvino. La ricerca dell'infanzia (e della natura) è la via di scampo alla fatica e alla ripetitività del lavoro e della vita in città che Alfredo cerca di trasmettere alla propria famiglia e alle persone che lavorano con lui (la costruzione di una trappola per uccelli con libro e matite è un esempio formidabile di questo tentativo). Tuttavia, come nell'opera di Calvino, le buone intenzioni finiscono sempre con una

delusione e con l'amara constatazione che la città impedisce alle persone di sognare. Spaesata è anche la giovane e sensuale maestrina di cui si innamorano i suoi studenti e il sindaco del paese (*Innocenza*, 1986). La realtà è quella di un piccolo paesino chiuso e tradizionalista che con difficoltà accetta la nuova insegnante dai gusti troppo moderni: ama vestirsi di rosso e ascoltare musica giovane. Spaesati sono anche gli adolescenti nei quali cresce il desiderio di esperienze sessuali e che non capiscono l'ostilità nei suoi confronti. Il tema della sensualità è presente anche nel documentario *Una visione sensuale del mondo* (2011) sull'opera fotografica di Gotthard Schuh. Da Singapore, all'Indonesia, fino al Malcantone, attraverso le foto di ieri e filmati di oggi, la sensualità non è solo quella delle giovani asiatiche ma, soprattutto, quella scaturita dai territori che il fotografo e il regista hanno percorso. L'intimità religiosa, la spiritualità dei luoghi, il senso di comunione, il sentimento di appartenenza delle genti, l'importanza delle feste come momento identitario e aggregativo rendono lo spettatore spaesato di fronte ad un mondo di cui può solo aver sentito parlare e che diventa sempre più difficile riprodurre. In questa produzione la bellezza dell'immagine manifesta tutta la sua forza descrittiva ed euristica. Il potere dell'immagine è ancora meglio rappresentato nel documentario sulla vita del fotografo Christian Schiefer, colui che ha ripreso il corpo di Mussolini nel '45 e l'arrivo dei profughi sul suolo elvetico (*Mussolini, Churchill e cartoline*, 2003). Hermann indaga sull'uso delle fotografie che la stampa pubblicava e che non dovevano sembrare troppo vere da turbare la popolazione. Gli Stati Uniti hanno per anni censurato le foto dei funerali dei caduti nelle guerre in Iraq ben consapevoli della reazione negativa che gli americani avrebbero avuto. Tuttavia, è altresì vero che una sovrapposizione di immagini crea l'effetto di accettare l'emergenza e l'irrazionalità come normalità. Si pensi alle moltitudini di foto dei barconi di immigrati lungo le nostre coste, delle decapitazioni pubbliche dell'Isis o delle migliaia di profughi ammassati ai confini europei. Legato al tema della frontiera è quello sull'identità. Fa freddo in Brandenburg (uccidere Hitler) del 1980, tra finzione e documentario, racconta la storia del ventiduenne Maurice Bavaud che, nel 1938, si reca in Germania per rendere un servizio al mondo cristiano e a tutta l'umanità: uccidere il führer. Hermann rievoca gli eventi storici del tempo (l'ascesa al potere di Hitler, la notte dei cristalli, il processo a Bavaud) integrandoli con le immagini della Germania della fine degli anni Settanta tra senso di colpa e archivi segreti. La popolazione avverte una perdita di identità della nazione tedesca ed emerge il desiderio di un piccolo Hitler che riporti l'ordine seppur «mai a scapito della cultura e dell'umanità», come racconta uno degli intervistati. Spaesati sono così i tedeschi come lo era il giovane svizzero che si sentiva appartenere al suo piccolo mondo ma, contemporaneamente, legato al destino dell'umanità.

In conclusione, Villi Hermann è così un flâneur, un osservatore non solo urbano nell'accezione del poeta Baudelaire ma vagabondo che si lascia guidare dalle emozioni sociali ed estetiche che i luoghi e le persone restituiscono. Il suo è al contempo uno sguardo blasé, disincantato verso un mondo che si è trasformato troppo rapidamente, non lasciando il tempo alle persone di adattarsi e cancellando ogni senso di appartenenza. Lo sguardo empatico sulle persone, ma al contempo distaccato sulla realtà che le circonda, rende l'opera del regista senza tempo e senza luogo poiché le storie che racconta possono essere trasportate in altri tempi e in altri luoghi. Questo perché il suo universo è fatto di spaesati: uomini e donne, giovani e anziani, operai e imprenditori, contrabbandieri e rivoluzionari, migranti e lavoratori transfrontalieri che vivono realtà statali diverse, che mettono in discussione le proprie identità individuali e nazionali, che si confrontano con un mondo in perenne e rapido mutamento, che gli portano costantemente a chiedersi: a quale patria appartengo? Con quali valori mi identifico? Quale mondo migliore voglio costruire? Quali differenze posso accettare?

**MORENO ZAGO**, Università di Trieste-Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali



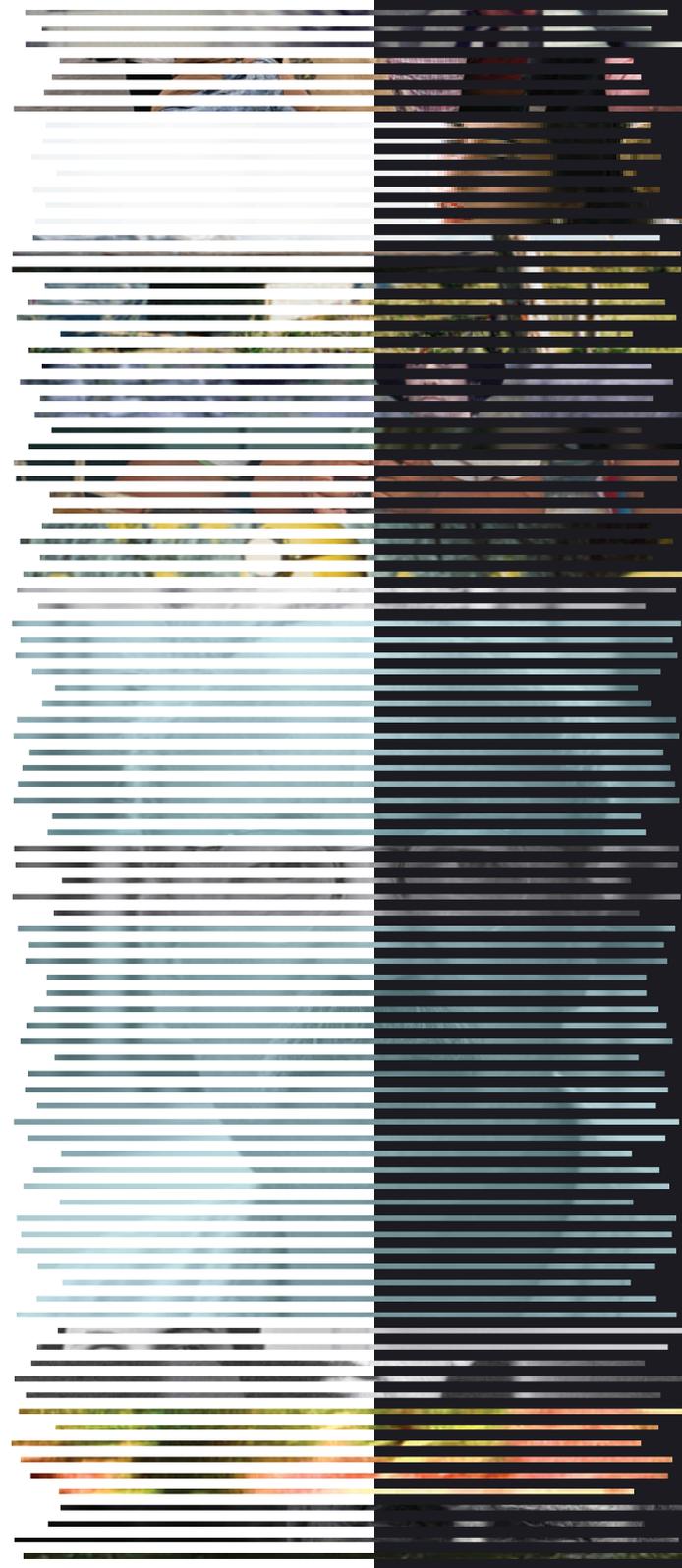
*From somewhere to nowhere, 2008*



*Innocenza, 1986*

## FILMOGRAFIA

- 2011 Gotthard Schuh – Una visione sensuale del mondo
- 2008 From Somewhere to Nowhere
- 2006 Pedra.Un reporter sans frontières
- 2006 Greina
- 2005 Sam Gabai. Presenze
- 2004 WALKER. Renzo Ferrari
- 2003 Mussolini, Churchill e cartoline
- 2000 Luigi Einaudi. Diario dell'esilio svizzero
- 1998 TAMARO. Pietre e angeli.Mario Botta, Enzo Cucchi
- 1997 Giovanni Orelli. Finestreaperte
- 1996 Per un raggio di gloria
- 1992 En voyage avec Jean Mohr
- 1989 Bankomatt
- 1986 Innocenza
- 1981 Matlosa
- 1980 Es ist kalt in Brandenburg (Hitler töten) co-autore
- 1977 San Gottardo
- 1974 Cerchiamo per subito operai, offriamo...
- 1970 24 su 24 – Il contrabbandiere
- 1970 10ème Essai
- 1969 Fed up



**SCHEDE FILM**

I FILM DI VILLI HERMANN



FED UP

Regno Unito, 1969, 16 mm, col., 11'

**regia e soggetto** Villi Hermann  
**camera** Dave Edwards, J.P. Moussafai  
**musica** Cecil McCartney  
**interpreti** John Franklin, Eve, Nicolas, Gina  
**produttore** John Dunn-Hill  
**produzione** London School of Filmtechnique

“Il film è il lavoro di diploma conseguito alla London School of Filmtechnique (L.S.F.T.). Noi studenti eravamo divisi in piccoli gruppi che formavano una vera troupe, all'interno della quale ognuno aveva un ruolo ben specifico. Tutti gli effetti visivi sono stati realizzati all'interno della camera.”



24 SU 24 - IL CONTRABBANDIERE

Svizzera, 1972, 16mm, col., 27'

**regia e sceneggiatura** Villi Hermann  
**fotografia** Sandro Bernardoni  
**suono** Franco Tognola  
**musica** The Nightbirds  
**interpreti** Emilio Baiardi e gli abitanti di Beride, Castelrotto e della val Tresa  
**produzione** Villi Film Beride

*24 su 24 - Il contrabbandiere* tratta il problema sociale di tanti villaggi ticinesi, in special modo quelli lungo la frontiera Italo-Svizzera. Lo stesso regista proviene da uno di quei villaggi. Il film parla di un giovane che vuole o deve rimanere al villaggio per diverse ragioni. La sua volontà di rimanere fallirebbe se non ci fosse la possibilità di fare contrabbando di sigarette, unica attività possibile. Prima mondiale al Festival del film di Locarno nel 1972.



CERCHIAMO PER SUBITO OPERAI, OFFRIAMO ...

Svizzera, 1974, 16mm, b/n, 68'

**ideazione e regia** Villi Hermann  
**fotografia** Villi Hermann  
**montaggio** Villi Hermann  
**musica** la Comune (collettivo di Dario Fo)  
commento Giovanni Orelli  
**interpreti** la vedova Vittoria B., lavoratori frontalieri, rappresentanti sindacali e patronali  
**produzione** Villi Hermann con un gruppo di operai, amici e compagni

I protagonisti del film sono frontalieri italiani che dimorano lungo il confine del Canton Ticino e che quotidianamente si recano in Svizzera per consumare la loro giornata lavorativa. A questi operai non è concesso, da parte della Confederazione, alcun diritto fuorché quello di lavorare in un determinato settore dell'economia (tessile, alberghiera, metalmeccanica, edile, ecc.) precludendo loro qualsiasi altra partecipazione alla vita “civile” (non hanno il diritto di vivere, né di dormire in Svizzera): sono semplice mano d'opera; una massa di trentamila lavoratori pendolari! Il documentario si svolge lungo tre assi narrativi. Il primo livello è il racconto di una vedova italiana il cui marito è deceduto in Svizzera, vittima del lavoro. Questo documento si iscrive, a sua volta, nel quadro di una serie di interviste realizzate con i frontalieri durante la loro trasferta o nei momenti di sosta in dogana (secondo livello). Elemento antitetico invece sono le dichiarazioni delle autorità - terzo livello: sindacati, padronato, chiesa - che fanno da sfondo a una serie di conflitti individuali e sociali in attesa di soluzione.



SAN GOTTARDO

Svizzera, 1977, 16 mm, col., 90'

**regia** Villi Hermann  
**sceneggiatura** Villi Hermann, Eve Martin  
**interpreti** Hans Dieter Zeidler, Maurice Aufair, rivoluzionari socialisti, ingegneri francesi, ingegneri tedeschi, emigranti italiani della compagnia teatrale Collettivo di Parma, Dimitri, gli abitanti di Chironico e Andermatt, gli operai del cantiere autostradale del San Gottardo  
**fotografia** Renato Berta (parte di fiction), Hans Stürm (parte documentaria)  
**montaggio** Rainer M. Trinkler, Elisabeth Wächli  
**produzione** Filmkollektiv Zurigo e Villi Hermann

Il film mette in parallelo i due grandi trafori del massiccio del San Gottardo: lo scavo della galleria ferroviaria (1872 -1882) e del tunnel autostradale (iniziato nel 1969). È un film sull'emigrazione e sullo spostamento dei lavoratori. Da un lato, il film narra la storia svizzera del XIX secolo attraverso personaggi quali Alfred Escher - fondatore del Credito Svizzero e presidente della Società ferroviaria del San Gottardo - e Louis Favre - appaltatore della galleria. Dall'altro mette in luce la quotidianità della vita degli emigranti e fatti storici come lo sciopero degli operai del San Gottardo (Goeschenen, 1875) fu violentemente represso dalla milizia. Nel film affiorano problematiche comuni ai due trafori e alle due epoche: economiche, sociali e politiche. *San Gottardo* si articola su due livelli narrativi; il primo è una ricostruzione storica (con i “tableaux vivants”) della costruzione del primo traforo, il secondo tocca la realizzazione del traforo autostradale con un approccio documentaristico.



**MATLOSA**

*Svizzera, 1981, 35 mm, col., 90'*

**regia** Villi Hermann  
**sceneggiatura** Angelo Gregorio, Villi Hermann  
(da un racconto di Giovanni Orelli)  
**fotografia** Carlo Varini  
**montaggio** Lucano Berini  
**musica** Enzo Jannacci  
**interpreti** Omero Antonutti, Francesca de Sapio, Flavio Bucci, Nico Pepe, Roger Jendly, Mario Marchetti, Cleto Cremonesi, Sonja Gessner, Walter Valdi  
**produzione** Imagofilm Lugano  
**distribuzione** Imagofilm Lugano

La storia immaginaria di una famiglia ticinese che parte per il week-end, un venerdì sera, e si reca nella casa di montagna dove Alfredo ha vissuto l'infanzia. Il viaggio in valle, che moglie e figli subiscono, non è un'evasione, è un rito ossessivo che il protagonista rinnova di settimana in settimana alla ricerca del suo passato. Resuscitati dalla presenza di determinati oggetti o da circostanze fortunate, si affacciano alla mente di Alfredo i ricordi: si rivede bambino alle prese con la realtà contadina, poi adolescente, indifeso e insicuro, costretto a vivere l'esperienza del collegio fuori cantone. L'equilibrio precario di Alfredo si logora poco a poco. Le ragioni fondamentali della crisi risiedono nell'impossibilità di trovare un equilibrio fra l'infanzia vissuta in un mondo contadino, scomparso o snaturato, e la maturità vissuta in un presente marcato da una quotidianità frustrante, da un lavoro ripetitivo. E il tentativo di ritrovare l'infanzia è complicato dalla ricerca di un padre che è stato un "matlosa", un senza patria.



**INNOCENZA**

*Svizzera, 1986, 35 mm, col., 90'*

**regia** Villi Hermann  
**sceneggiatura** Angelo Gregorio, Villi Hermann  
(da una novella di Francesco Chiesa)  
**fotografia** Hugues Ryffel  
**montaggio** Claudio Cormio  
**musica** Graziano Mandozzi  
**interpreti** Enrica Maria Modugno, Alessandro Haber, Teco Celio, Sonja Gessner, Marino Campanaro, Franco Serena, Patrick Tacchella, Ivan Verda  
**produzione** Imagofilm Lugano, Ssr-Rtsi  
**distribuzione** Filmcoopi Zurigo, Imagofilm Lugano

In un paesino sul lago arriva una nuova maestra: bella, disinvolta, sicura di sé. È guardata con sospetto – e interesse - dal sindaco e con ammirazione dai suoi allievi. In particolare da Luca, che se ne innamora come solo un quindicenne sa farlo. Il sentimento di Luca è favorito dal comportamento della maestra che, austera e rigorosa in pubblico, non esita nell'intimità a rivelare l'altra parte di sé, dominata da una sensualità particolarmente sensibile al fascino acerbo degli adolescenti. Le ripetizioni individuali, impartite a Luca per primo, vertono pertanto su una "materia" sola: l'educazione sentimentale. Presto a Luca subentra il compagno Titta, con conseguenze non solo sulla sensibilità di Luca ma anche sul rapporto di amicizia tra i due ragazzi. Eppure, nel corso dell'inevitabile inchiesta condotta dal sindaco, Luca e Titta, malgrado la rivalità, coprono l'operato della maestra e la scagionano. E se tutta la vicenda fosse frutto della sola immaginazione di Luca adolescente?



**BANKOMATT**

*Svizzera/Italia, 1989, 35 mm, col., 89'*

**regia** Villi Hermann  
**sceneggiatura** Giovanni Pascutto  
**fotografia** Carlo Varini  
**montaggio** Fernanda Indoni  
**musica** Franco Piersanti  
**interpreti** Bruno Ganz, Omero Antonutti, Francesca Neri, Giovanni Guidelli, Roberto de Francesco, Andrea Novikov, Pier Paolo Capponi  
**produttori** Enzo Porcelli, Villi Hermann  
**produzione** Imagofilm Lugano, ABCinema Roma, Rtsi-Ssr

Bruno è un ex funzionario di banca. Ex non per sua volontà. La sua dignità orgogliosamente svizzera è stata duramente e forse definitivamente intaccata. Bruno (Bruno Ganz) ha pagato e continua a pagare per la salvaguardia del buon nome dell'istituto presso cui lavorava. Ma una speculazione infruttuosa, un investimento sbagliato, sono colpe gravissime. Bruno è colpevole e sogna il riscatto e aspetta l'occasione giusta. Che arriva con Stefano, un giovane nato in Svizzera da genitori italiani, ritornati in patria dopo un ventennio di lavoro. Stefano sente la mancanza di tante cose ma non di una "patria". In quell'angolo di Svizzera ha i suoi amici e Maria. Forse un giorno Stefano se ne andrà con lei, la ragazza che ama: quando avrà abbastanza soldi per non dover tornare indietro. Ma all'improvviso Stefano si trova nella scomodissima situazione del ricercato per un reato assurdo e tragico al medesimo tempo. Lo salverà Bruno e si lascerà trascinare in un progetto che potrebbe risolvere la vita di entrambi o rovinarla definitivamente: introdursi in una villa e sequestrare il proprietario per farsi condurre nel caveau di una banca.



**LUIGI EINAUDI. DIARIO DELL'ESILIO SVIZZERO**

*Svizzera, 2000, digitale, b/n-col., 75'*

**regia e sceneggiatura** Villi Hermann  
**fotografia** Hans Stürm  
**montaggio** Gianni Schmidhauser  
**musiche** Ludovico Einaudi  
**interpreti** Omero Antonutti, Roberto Einaudi, Mario Ansermin, Zaccaria Curtaz, Ruggero Cominotti, Lucetta Jarach Guastalla, Renata Aldrovandi Einaudi, Francesca Pometta, Maria Gabriella di Savoia e altri  
**produzione** Imagofilm Lugano, Tsi Lugano  
**distribuzione** Imagofilm Lugano

Ai giorni nostri, nella villa di famiglia a Dogliani, il nipote Roberto ricorda i giorni della fuga dell'allora rettore dell'Università di Torino, in compagnia della moglie Ida e con soli 200 franchi svizzeri in tasca, verso la Valle d'Aosta e poi la Svizzera dopo l'8 settembre 1943. "Fuga dei popoli davanti al barbaro invasore" la definì il futuro governatore della Banca d'Italia e presidente della Repubblica. Attraverso il Col de Fenetre passa, con l'aiuto di alcuni alpigiani, la frontiera. I primi giorni sono difficili, poi a Losanna, Ginevra e Neuchâtel i notabili locali vengono a conoscenza del prestigioso esule e lo incontrano. Superando le rigide restrizioni, Einaudi può scrivere e tenere qualche incontro. Omero Antonutti legge pagine del diario e trasporta lo spettatore nel difficile clima vissuto dai rifugiati, le considerazioni quotidiane e le osservazioni sul sistema elvetico che saranno alla base del percorso teorico e politico di Einaudi. Così come le notizie dell'arrivo in terra neutrale di altri fuggiaschi dal nazi-fascismo, come Ernesto Rossi. Fino al rientro di Einaudi nella Roma liberata.



**GIOVANNI ORELLI. FINESTRE APERTE**

*Svizzera, 1997, video, col., 15'*

**regia, soggetto, suono** Villi Hermann  
**fotografia** Hans Stürm  
**montaggio** Claudio Cormio, Villi Hermann  
**produttore** Villi Hermann  
**produzione** Imagofilm Lugano, Srg-Ssr Idée Suisse

Video-ritratto dello scrittore ticinese Giovanni Orelli, che passa da una finestra all'altra della sua casa in Val Bedretto (Ticino), senza mai smettere di raccontare.

Sono i tetti, un fiume, i prati, gli alberi, i boschi e le montagne che vede da queste finestre a dare il via a un flusso inarrestabile di ricordi e di riflessioni, riprese in un unico piano sequenza.

“Dare immagine alle parole di uno scrittore è, per un cineasta, una sfida. Le sue parole scritte devono farci viaggiare e farci sognare. Giovanni Orelli ha occhi che brillano quando ci racconta storie o quando riscopre parole antiche. Sono sensazioni che ho cercato di ridare allo spettatore”.



**GREINA**

*Svizzera, 2006, digitale, col., 28'*

**regia e sceneggiatura** Villi Hermann  
**fotografia** Hans Stürm, Alberto Meroni, Villi Hermann  
**montaggio** Villi Hermann  
**musiche** Christian Gilardi, Zeno Gabaglio  
**interpreti** Giovanni Boggini, Barbara Peter, Jacopo Vanbianchi  
**produttori** Villi Hermann, Urs Graf, Federico Jolli  
**produzione** Imagofilm Lugano, Filmkollektiv Zürich, Televisione svizzera RTSI  
**distribuzione** Imagofilm Lugano

Per il breve periodo estivo, l'alpigiano Giovanni Boggini di Aquila (Val di Blenio) porta le sue mucche sull'Alpe della Greina, l'esteso altipiano che unisce il Canton Ticino ai Grigioni. È l'ultimo anno in cui il casaro ha potuto produrre il suo formaggio e il burro in una caldera riscaldata a legna, nella maniera tradizionale; in seguito l'alpe si è dovuta «modernizzare per essere euro-compatibile». Il ritorno sull'Alpe Motterascio con un elicottero, durante quest'inverno; l'altipiano della Greina ammantato di bianco, che assomiglia quasi a un ghiacciaio: Si passa con l'alpigiano Boggini al bianco laboratorio interno, con le piastrelle lustre e gli oggetti luccicanti, che sembra un laboratorio di alta tecnologia farmaceutica, l'obbligo di portare una cuffia sterilizzata e altre costrizioni simili vengono accettate dal casaro con scetticismo. Soltanto l'amore e la passione per il proprio mestiere spiegano le ragioni di chi, malgrado le difficoltà, continua a far vivere questa attività.



**FROM SOMEWHERE TO NOWHERE**

*Svizzera, 2008, DigiBeta, col., 86'*

**regia** Villi Hermann  
**sceneggiatura** Eve Martin, Villi Hermann  
**fotografia e suono** Villi Hermann  
**montaggio** Samir Samperisi  
**musiche** Christian Gilardi, Zeno Gabaglio, Gregorio Di Trapani  
**produzione** Imagofilm Lugano, RSI – Lugano, Schweizer Fernsehen – Zurich

Un viaggio in Cina in compagnia del fotografo svizzero Andreas Seibert, specializzato in reportage dall'Oriente, tra il 2006 e il 2008. I due percorrono il paese asiatico, partendo da Canton, per ritrarre i migranti interni che si muovono dalle campagne alle megalopoli in espansione. Un fenomeno che riguarda circa 200 milioni di persone, stranieri nel loro stesso paese, spesso costretti a nascondersi, a dormire nei luoghi di lavoro e a stare a lungo lontani dalla loro famiglia. Seguendo Zhou Guocheng, che non rientra da tre anni, regista e fotografo raggiungono il Sichuan, successivamente attraversano altre regioni della Cina, ritraendo lavoratori migranti e le loro famiglie rimaste a casa e interrogandoli.



**GOTTHARD SCHUH – KUNA VISIONE SENSUALE DEL MONDO**

*Svizzera, 2011, DCP, col., 89'*

**regia** Villi Hermann  
**soggetto** Villi Hermann, Eve Martin  
**fotografia** Alberto Meroni  
**montaggio** Alberto Meroni  
**musiche** Zeno Gabaglio, Christian Gilardi  
**narratore** Massimiliano Zampetti  
**produttore** Villi Hermann  
**produzione** RSI Radiotelevisione Svizzera Italiana, SRF Sternstunde Kunst  
**distribuzione** Imagofilm Lugano

Il regista segue le tracce lasciate dalle fotografie di Gotthard Schuh, a Singapore, in Indonesia fino nel Malcantone. Con le fotografie a portata di mano, il cineasta va alla riscoperta dei luoghi e dei personaggi fotografati da Schuh. Attraverso i contrasti, ancora più visibili oggi rispetto al passato, lo spettatore scopre sia le fotografie meno conosciute e quasi etnografiche riprese dall'artista in Ticino, regione che ha immortalato percorrendola in lungo e in largo in sella alla sua Lambretta, sia quelle lontane ed esotiche delle “isole dei Dei” che l'hanno reso celebre. Il tutto è accompagnato dalle riflessioni che il fotografo annotava sul suo diario.



OMBRE

*Svizzera, 2008, digitale, col., 10'*

**regia** Alberto Meroni

**sceneggiatura** Alberto Meroni (con la collaborazione di Sara Beltrame)

**fotografia** Michael Bonito

**montaggio** Alberto Meroni

**musica** Roberto Leuzinger

**interpreti** Pietro Ghislandi, Gaia Fossani

**produzione** Imagofilm Lugano

In un futuro non troppo lontano i sogni della piccola Gaia sono rovinati dai cattivi che abitano la città. Il nonno la distrae facendole usare la fantasia, le crea un nuovo mondo, un luogo fantastico dove potersi rifugiare per scappare dalla realtà, una realtà in cui le riserve petrolifere sono quasi esaurite e la plastica è diventata un bene prezioso.



TUTTI GIÙ

*Svizzera, 2012, DCP, col., 97'*

**regia e sceneggiatura** Niccolò Castelli

**fotografia** Pietro Zürcher

**montaggio** Claudio Cea

**musica** Kovlo

**interpreti** Yanick Cohades, Lara Gut, Nicola Perot, Elena Aglaja Amadò, Nicole Lechmann

**produttore** Villi Hermann

**produzione** Imagofilm Lugano

Un film sul passaggio dall'adolescenza all'età adulta, sulla presa di coscienza di se stessi, sulla solitaria scelta di percorso fra sogni e paure, successi e sconfitte. Chi pratica lo sport a livello agonistico, chi ne ha fatto uno stile di vita e chi ci arriva quasi per caso. Chi in mezzo alla folla cerca la forza per conquistarsi attimi di contatto profondo con se stesso e con la natura; chi per le strade si sente a casa e negli amici, nel caos, cerca la famiglia; chi trova la pace nel vuoto.



SLOVENSKI  
FILMSKI  
CENTER  
JAVNA  
AGENCIJA  
SLOVENIAN  
FILM  
CENTRE



Quest'anno il programma del festival è ancora più ricco. In occasione del 20° anniversario dello Slovenski filmski center (il fondo sloveno per il cinema) ospitiamo tre registi sloveni che sono stati insigniti del Premio Darko Bratina in edizioni precedenti: Maja Weiss, Jan Cvitkovič e Karpo Godina. Di ogni autore verranno proiettati il titolo premiato a suo tempo e le opere più recenti. Le serate della sezione "La Storia del premio" sono destinate a far parte anche del programma delle prossime edizioni del Festival, durante le quali verranno organizzati incontri con i precedenti premiati e proiezioni dei loro ultimi film.

#### Slovenski filmski center e Kinoatelje

Nel 2015 lo Slovenski filmski center (Slovenian film centre) festeggia vent'anni di attività. Le celebrazioni sono iniziate a gennaio al Festival del cinema di Trieste e si concluderanno con una retrospettiva a Fiume. Le maggiori presentazioni si sono svolte ai festival che negli ultimi anni hanno dato regolarmente spazio alla produzione cinematografica slovena. A luglio al festival Vila do Conde in Portogallo si è svolta una retrospettiva sui cortometraggi sloveni, mentre i nuovi film sono stati presentati ad agosto a Sarajevo, a ottobre al festival Let's CEE a Vienna, a novembre ai festival di Cottbus (Germania) e Arras (Francia). Novembre è anche il mese in cui si festeggia assieme al Kinoatelje di Gorizia, partner costante nella promozione del cinema sloveno in Italia, negli ultimi anni in particolare del cinema con "una visione". **NERINA KOCJANČIČ**



#### MAJA WEISS

VINCITRICE DEL PREMIO DARKO BRATINA 1999

**2/11 2015 /LUNEDÌ**

18:30

Cesta Bratsva in enotnosti 1999, 50'

20:30

Banditenkinder - slovenskemu narodu ukradeni otroci 2014, 95'



#### JAN CVITKOVIČ

VINCITORE DEL PREMIO DARKO BRATINA 2001

**13/11 2015 /VENERDÌ**

18:30

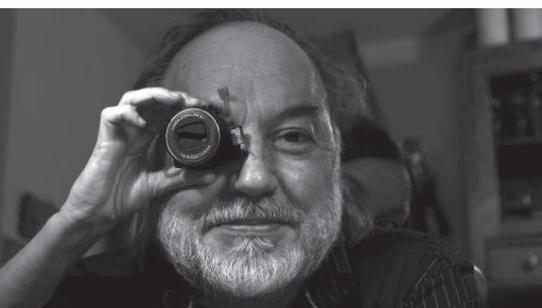
Kruh in mleko 2001, 68'

20:30

Venice 70: Future reloaded, 2013, 1'44"

Sto psov, 2011, 23'

Totalni Gambit, 2010, 55'



#### KARPO GODINA

VINCITORE DEL PREMIO DARKO BRATINA 2012

**3/12 2015 /GIOVEDÌ**

20:30

Divjad, 1965, 6'

Umetni raj, 1990, 98'



*In memoriam*

**SANDRO SCANDOLARA**

Sandro Scandolaro è stato per lunghi anni, potrei dire dall'inizio degli anni ottanta un compagno di viaggio del Kinoateljje, sia come partner del Piccolo Cineforum, sia come preziosissimo coeditore e collaboratore di molte delle nostre iniziative.

D'improvviso la vita ti spiazza, e non sempre è meglio restare che partire, perché restare significa ricordare e ricordare è felicità ma anche dolore, il dolore di un'assenza.

Caro Sandro, non avrei potuto immaginare di doverti scrivere sulle pagine di un catalogo, di quello dedicato al tuo caro amico Darko che tu hai conosciuto meglio di me e di noi, con il quale hai condiviso tanta parte della tua vita di universitario e di amante di cinema.

Indimenticabili furono le serate passate assieme, con te e con Darko, a discutere fino all'esaurimento su cinema e cultura nella Gorizia anni ottanta, benestante ma povera di progettualità culturale nel campo del cinema. Serate finite spesso con dotte libagioni sotto l'affresco di una locanda, quasi una scuola parallela di cinema, dove l'aneddoto raccontava la verità, la critica scaturiva dall'immaginazione sociologica, e ogni fatto o considerazione ci sembrava pietra filosofale. Discussioni formative, strutturanti ma soprattutto divertenti che si servivano di luoghi, persone ed eventi vissuti, raccontati con profondità, irriverenza e perizia, storie che erano per noi più interessanti di Fantomas, di Lucas o Spielberg: molte di queste, storia culturale magistrale, sono poi confluite nel libro *Nostro cinema quotidiano*, il tuo libro sulle Gorizie al cinema, che ha dato il la anche alla piccolissima collana editoriale del Kinoateljje.

Non esiste gratitudine se non nelle azioni. E noi ti saremo grati. Ma azione non significa attivismo inerziale. In questo sei stato da contrappeso a noi, legati all'istituzionalismo da minoranza. Azione significa, l'abbiamo imparato, leggere studiare sapere comunicare ma anche tacere, osservare e lasciar stare. Perché purtroppo, caro Sandro, non ci sarà mai data l'ultima parola.

presidente del Kinoateljje **Aleš Doktorič**, Trieste/Bruxelles

Ci sono stati i comuni piaceri del nostro cine quotidiano, l'eredità di Darko Bratina, le frequentazioni di Ugo Casiraghi, le incursioni nella scrittura di Elio Vittorini, il segreto di Elio Marchi, il ritorno di Carlo Battisti, il bianco e nero a colori di Evi Ceconi, le passeggiate fantastiche con Bruno Schulz, gli inseguimenti di Nora Gregor, compagni di un viaggio favoloso. È stata una stagione esaltante, a rincorrere le «trappole de carta» di Edi e Pepi Rusjan, a ridere di Gigi Oca, ad immaginare i film col pianista cieco, Ampelio, quello dei «cavaï» che non poteva vedere, per intenderci. Per gli entusiasmi che ci scambiavamo è stata una seconda infanzia, un'infanzia adulta. L'epoca geniale che Bruno evocava. Sandro ne è stato l'artefice, il capobanda, il flautista magico. Sferzante, irriverente, complice anche se non c'era solco che lo contenesse. Ogni suo scritto oggi è ricordo, ogni ricordo è segno, è luogo, è ispirazione senza scadenza di durata. Quando si dice eternità. A Sandro, maestro involontario di vita.

**Igor Devetak**, Gorizia

Sandro Scandolaro, coetaneo di maggiore esperienza. Vent'anni ci dividevano ma da quando ebbi la fortuna di incontrarlo fu per me sempre e solo un coetaneo. Nessuna distanza, ma comunanza. Nessun giudizio, ma consigli. Sandro aveva la capacità di essere in sintonia con le persone, difendendo sempre però la sua indipendenza che esprimeva nei suoi appassionati scritti, autentici controcanti. Sandro non ha mai fatto parte di un coro.

**Paolo Caneppele**, Vienna

A SANDRO fino alle macerie del cielo

Una volta, alla fine degli anni sessanta, io e Silvan Furlan oltrepassammo il confine e conoscemmo te e il tuo amico Darko Bratina. Iniziò così una lunga amicizia, frequentandoci e guardando insieme i film. Noi due eravamo due ginnasiali appassionati cinefili, mentre voi due eravate più grandi ed esperti, promotori cinematografici di Stella Mattutina, art cinema Modernissimo e più tardi del club Kinoateljje. Insieme abbiamo visto e abbiamo discusso di innumerevoli film. Voi due ci avete fatto conoscere i libri sul cinema, che all'epoca in Italia erano già molto diffusi, e ci avete mandati una volta alla settimana da Lino e Alberto, alla sezione cinema dell'Università di Trieste appena fondata. Abbiamo sognato tanto di futuri eventi cinematografici transfrontalieri: il primo sogno realizzato fu la grande retrospettiva del cinema sloveno a Gorizia nel 1981. Seguendo il vostro esempio, io e Silvan nel 1970 fondammo a Nova Gorica il Filmsko gledališče (Stagione cinematografica), imparando molto e facendoci una cultura sul cinema.

A diciannove anni andammo a studiare a Ljubljana, ancora giovani ma con una cultura cinematografica da adulti esperti. Lì, grazie alle esperienze vissute con voi, abbiamo contribuito al rinnovamento della critica cinematografica e alla nascita della teoria cinematografica in Slovenia, avviando lo sviluppo di una vera cultura del cinema. Poi le nostre strade si sono divise. Noi due siamo andati a studiare cinema a Milano e Parigi, voi due avete continuato il vostro lavoro appassionato a casa vostra. A volte ci incontravamo, nella Slovenia indipendente Silvan diventò il primo direttore della Cineteca nazionale, mentre io fondai i corsi di studio cinematografici presso l'Università di Nova Gorica. Probabilmente non saremmo arrivati a tutto questo così velocemente e in questa misura, se non avessimo avuto quell'eccezionale esperienza sul confine, quando ancora esisteva.

Poi un giorno, improvvisamente, Darko se ne andò, e dopo di lui anche Silvan. Ancora giovani e pieni di passione creativa. Eravamo rimasti solo io e te a incontrarci ogni fine settimana alle dodici al bar Alle ali da Massimo, per non dimenticare niente del magnifico passato da portare nei giorni futuri ancora da vivere. Ed ecco che te ne sei andato anche tu, caro Sandro. Così sono rimasto solo. Che ne farò di tutti i ricordi, a chi li confiderò?

Ma la vita è solo una e sono convinto che non ha fine. Quando mi hanno detto che te n'eri andato, avevo pensato di partire. Ma poi mi sono detto: perché partire? Così sono rimasto sul colle a Valdirose, a fare due passi nel giardino di casa. Scosso dai brividi, mi sono sentito pervadere dalle immagini. Per la tristezza avevo l'impressione di non camminare sul cielo, ma nella sua profondità. Mi mancava il fiato, non ne potevo più dell'aria e della luce. In trenta secondi ho fatto una passeggiata lunga quasi un secolo. La vita ha una densità esplosiva e incredibile, una forza simile al cinema, a noi tutti tanto caro. I piccoli fotogrammi dei film racchiudono tutti i regni di questo mondo.

Una volta qualcuno parlando di noi quattro mi disse che gli piacevamo perché non eravamo saccenti, perché il cinema ci aveva insegnato che sapevamo meno di un neonato nella culla. Di solito gli occhi degli uomini sono meno aperti, le loro paure meno pure e le loro gioie meno acute. Io so solo che i nostri occhi sono sempre stati molto aperti, per quella necessità che deriva dall'amore smisurato verso il cinema.

Stammi bene, Sandro, e salutami gli altri due compagni lassù. Ti prometto che un giorno, quando vi raggiungerò, fonderemo un club cinematografico. Le luci del cinema non hanno mai deluso. Anche il maestro da noi tanto ammirato, Ugo Casiraghi, un giorno fondò un club così, nel 1944, in un luogo che non assomigliava affatto al cielo. Lo dobbiamo a lui, a noi stessi e a tutti quelli a cui abbiamo portato gioia. Il bene perde sempre, ma questo è il suo modo di vincere.

**Jože Dolmark**, Nova Gorica

2015  
NAGRADA/PREMIO
**DARKO BRATINA  
 POKLON VIZIJI  
 OMAGGIO A  
 UNA VISIONE**
**26/11  
 GORIZIA**

PALAZZO DEL CINEMA - HIŠA FILMA

09:00-18:30

**MASTERCLASS: VILLI HERMANN**

PROJEKCIJE / PROIEZIONI

**FED UP**, 1969**24 SU 24 – IL CONTRABBANDIERE**, 1972**LUIGI EINAUDI. DIARIO DELL'ESILIO****SVIZZERO**, 2000**OMBRE** (r: ALBERTO MERONI), 2008**GOTTHARD SCHUH. UNA VISIONE SENSUALE****DEL MONDO**, 2011

20:30

**SLAVNOSTNI VEČER /SERATA D'ONORE**

PODELITEV NAGRADE / CONSEGNA DEL PREMIO

**SAN GOTTARDO**, 1977
**24/11  
 LJUBLJANA**

SLOVENSKA KINOTEKA

20:00

**FROM SOMEWHERE  
 TO NOWHERE**, 2008
**25/11  
 NOVA GORICA**

KULTURNI DOM

11:00

**TUTTI GIÙ**

(r: NICCOLÒ CASTELLI), 2012

**GORIZIA**

TRGOVSKI DOM

18:00

**CERCHIAMO PER  
 SUBITO OPERAI,  
 OFFRIAMO ...**, 1974

# VILLI HERMANN

**27/11  
 SAN PIETRO  
 AL NATISONE**

SMO-SLOVENSKI KULTURNI DOM

20:00

**GIOVANNI ORELLI.****FINESTRE APERTE**, 1997**GREINA**, 1997
**28/11  
 IZOLA**

ART KINO ODEON

20:30

**INNOCENZA**, 1986
**29/11  
 TRIESTE**

TEATRO MIELA

18:00

**MATLOSA**, 1981

20:00

**BANKOMATT**, 1989
**30/11  
 UDINE**

CINEMA VISIONARIO

20:00

**GOTTHARD SCHUH.****UNA VISIONE****SENSUALE DEL****MONDO**, 2011

## S FINANČNO PODPORO / CON IL CONTRIBUTO FINANZIARIO


**SLOVENSKI  
 FILMSKI  
 CENTER**  
 JAVNA  
 AGENCIJA  
 SLOVENIAN  
 FILM  
 CENTRE
**SWISSFILMS**PALAZZO DEL CINEMA GORIZIA  
HIŠA FILMA GORIZIA

MESTNA OBČINA NOVA GORICA

FONDAZIONE  
Cassa di Risparmio di Goriziaprovincia di gorizia  
provincia di gorizia  
pokrajina gorica  
**KRAS**  
2014+

## V SODELOVANJU Z / IN COLLABORAZIONE CON

 ART KINO ODEON | CASA DEL CINEMA TRIESTE | CENTRO ESPRESSIONI CINEMATOGRAFICHE UDINE |  
 COMUNITÀ DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA DI ISOLA | IMAGO FILM | KULTURNI DOM NOVA GORICA | NARODNA  
 IN ŠTUDIJSKA KNJIŽNICA – FEIGLOVA KNJIŽNICA | SLOVENSKA KINOTEKA | SMO-INSTITUT ZA SLOVENSKO  
 KULTURO | TEATRO MIELA | VELEPOSLANIŠTVO ŠVICE | ZAVOD OTOK

## MASTERCLASS

DAMS CINEMA – UNIVERSITÀ DI UDINE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI – UNIVERSITÀ DI TRIESTE

FAKULTETA ZA HUMANISTIČNE ŠTUDIJE – UNIVERZA NA PRIMORSKEM

VISOKA ŠOLA ZA UMETNOST – UNIVERZA V NOVI GORICI

